



# LA COMUNITÀ INDIANA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20  
21

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2021 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione e al Ministero dell'Università e della Ricerca, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI, alle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, UGL e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi. Il paragrafo relativo all'inclusione finanziaria è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2021 sono consultabili, in italiano e nelle principali lingue straniere, nell'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it) e nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) Agli stessi indirizzi, inoltre, è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2021 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, la loro traduzione e il Quaderno di Confronto è stata realizzata dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi, nell'ambito del progetto PRAUD - PROTEZIONE, AUTONOMIA, DIGNITÀ DEL LAVORO.

# Indice

Premessa .....	4
1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione.....	5
1.1 Caratteristiche sociodemografiche.....	6
1.2 Modalità e motivi della presenza in Italia .....	9
1.3 Indicatori di integrazione sociale.....	11
1.4 Inclusione finanziaria .....	13
2. La comunità indiana nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare .....	17
2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori indiani.....	18
2.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro .....	20
2.3 L'imprenditoria .....	21
2.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare.....	22
Nota Metodologica .....	26

## Premessa

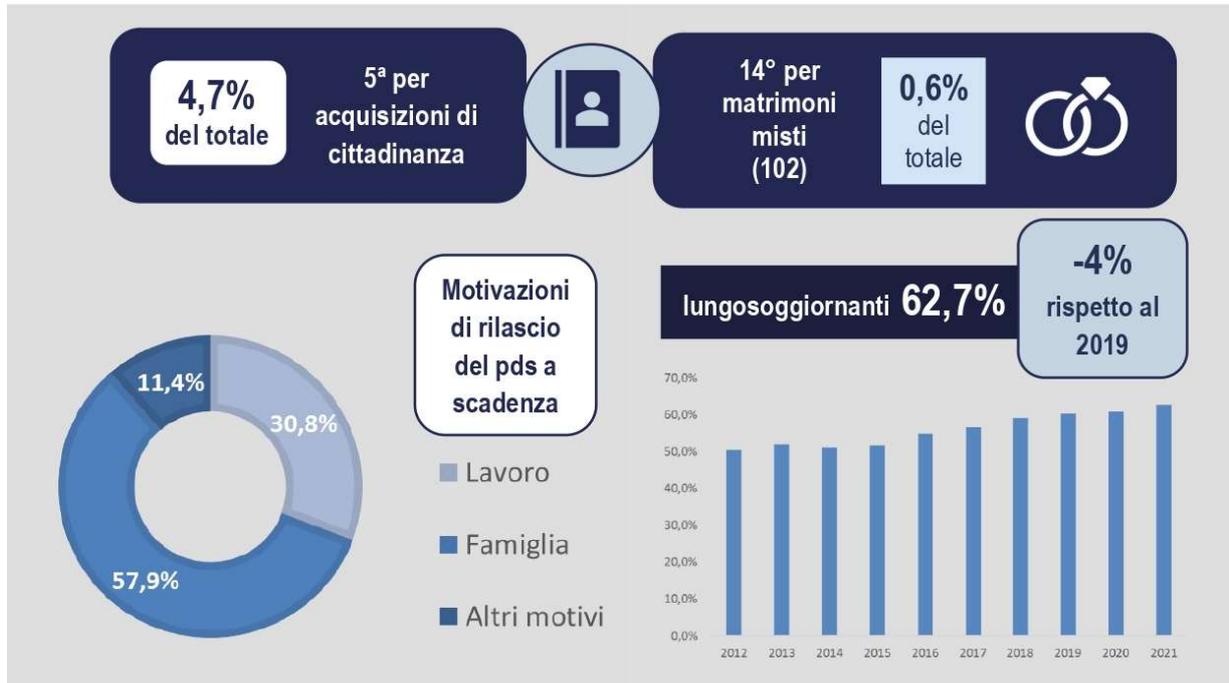
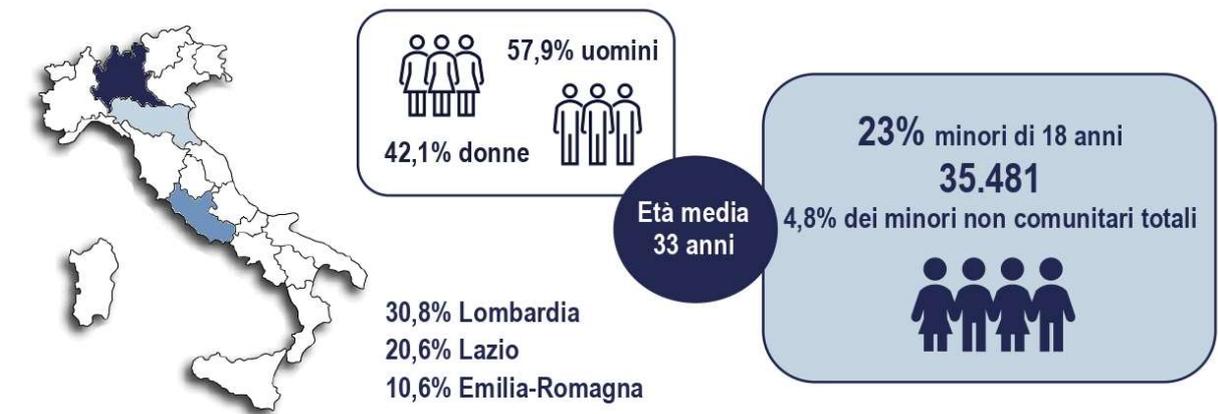
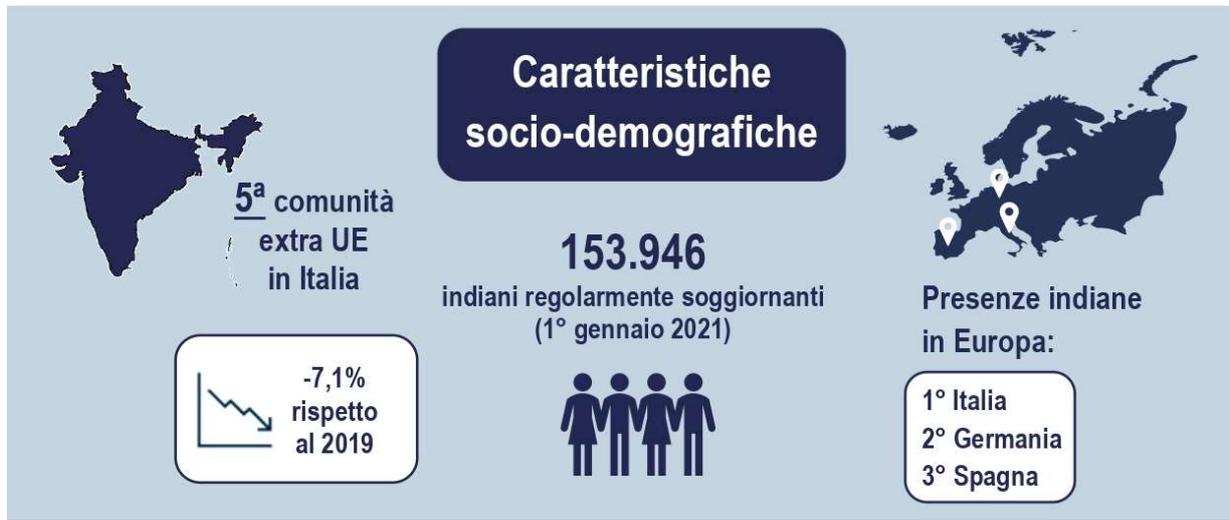
La Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è impegnata da oltre un decennio a restituire **un'informazione chiara e puntuale** sul fenomeno migratorio, nella convinzione che a partire da una conoscenza basata su evidenze numeriche possa essere evitata una lettura distorta e possano essere fornite risposte più efficaci in termini di politiche pubbliche. Un obiettivo quanto più importante, in questo specifico momento storico, vista la necessità di comprendere e analizzare sino in fondo l'impatto economico e sociale che ha avuto la crisi pandemica sulle condizioni di vita delle fasce più vulnerabili della popolazione, come i cittadini migranti. Diversi sono gli strumenti che la DG mette in campo per approfondire le principali dimensioni del fenomeno migratorio nel nostro Paese: il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano, quest'anno alla undicesima edizione, i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro sesta edizione, i rapporti semestrali di monitoraggio sulla presenza nel territorio nazionale dei minori stranieri non accompagnati e i **Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere**, giunti quest'anno alla decima edizione.

Quest'ultima collana ha come obiettivo la descrizione delle principali comunità di cittadinanza extra-Ue, di cui mette in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro. Fin dalla prima edizione, sono state prese in considerazione le **16 Comunità numericamente più rilevanti** in termini di presenza regolare sul territorio italiano: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, egiziana, bangladesi, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana. La centralità del **ruolo delle diaspore nei processi di inclusione** è d'altronde un elemento chiave per la realizzazione di una piena inclusione della popolazione migrante e per la promozione di una società coesa e plurale. Come affermato nel Piano d'Azione per l'integrazione e l'Inclusione 2021-2027, lo sviluppo di società accoglienti, diverse e inclusive è un processo bidirezionale che chiama in causa l'impegno sia dei migranti che della società di accoglienza. "L'inclusione dei migranti e dei cittadini dell'UE provenienti da un contesto migratorio – si legge nel Piano - e la promozione della loro partecipazione attiva ai processi consultivi e decisionali possono contribuire alla loro emancipazione e garantire che le politiche di integrazione e di inclusione siano più efficaci e riflettano i bisogni reali". Inoltre, la Commissione sostiene che per raggiungere questi obiettivi sia anche necessario offrire alle comunità locali l'opportunità di conoscere meglio le persone che arrivano e il loro contesto di provenienza.

Questa consapevolezza è alla base di diverse iniziative promosse dalla Direzione Generale dell'Immigrazione per creare spazi di dialogo con le diaspore. A partire dalla Banca dati delle associazioni migranti presente sul portale Integrazione Migranti, attiva dal 2014 e oggetto di periodici aggiornamenti, strumento di grande utilità per le istituzioni e per le associazioni stesse, nell'ottica di favorire occasioni di incontro e networking. Agli stessi obiettivi risponde il ciclo di incontri "Voce alla diaspora", tuttora in corso, che prevede la realizzazione di webinar di confronto con le principali comunità straniere in Italia. Gli incontri hanno un duplice obiettivo: fornire informazioni puntuali sulle iniziative e i progetti realizzati dalla Direzione, a favore della popolazione migrante, e dare voce alle comunità per approfondirne la conoscenza a raccoglierne le istanze e le aspettative.

Quest'anno la linea editoriale dei Rapporti sulle comunità straniere è stata sottoposta ad un generale ripensamento, al fine di renderne più agevole la fruizione. Pur non tralasciando l'esigenza di analisi dettagliata, si è scelto di presentare le informazioni in modo più sintetico e di accompagnare il testo con una restituzione grafica. La collana si compone di un rapporto di confronto delle comunità sui differenti temi e di 16 rapporti sintetici sulle singole comunità. Il Quaderno di confronto esplicita la caratterizzazione delle diverse collettività nazionali, tenendo conto di indicatori relativi al profilo socio-demografico, alle modalità e ai motivi di soggiorno, all'inserimento nel mondo del lavoro e alla caratterizzazione dell'impiego; attraverso questa analisi comparativa delle diverse collettività, si è voluto restituire un quadro dello stato di avanzamento del processo di integrazione della popolazione extra UE nel suo complesso. I singoli rapporti, composti da due capitoli, mettono in luce il processo di integrazione di ciascuna comunità, così come emerge dagli indicatori presi in considerazione nell'analisi.

# 1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione





## Cenni storici

Se quella indiana è la sesta comunità per numero di presenze nel nostro Paese, la diaspora indiana è la più vasta a livello globale: 18 milioni di persone che risiedevano fuori dal proprio Paese di origine nel 2020<sup>1</sup>. La migrazione

dall'India è un fenomeno globale, che tocca tutti i continenti e si caratterizza contemporaneamente sia per la numerosità della popolazione migrante e dei Paesi interessati, che per la concentrazione in specifiche aree: in soli 13 Paesi si trova oltre il 90% dell'intera diaspora indiana nel mondo, in una configurazione che vede prevalere cinque poli di attrazione:

- ✓ il polo di prima prossimità, che vede le presenze prevalentemente in Pakistan e Nepal (11,3% del totale della diaspora indiana);
- ✓ il polo rappresentato dai Paesi del Golfo, a forte attrazione lavorativa, dove Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Oman, Kuwait, Qatar e Bahrein accolgono oltre 9,5 milioni di migranti indiani (il 53,5% della diaspora indiana);
- ✓ il polo nord-americano, con Stati Uniti e Canada che vedono presenti 3,5 milioni di indiani (il 19% circa della diaspora indiana);
- ✓ il polo europeo ad alto reddito, dove in Regno Unito e Italia si concentra circa un milione di indiani, pari al 5,6% della diaspora indiana;
- ✓ l'Australia, con quasi 600 mila migranti indiani residenti, pari al 3,2 per cento della diaspora indiana.

La recente pandemia ha avuto pesanti ripercussioni sulla diaspora indiana e – pur in assenza di dati ufficiali – tra la metà del 2020 e l'inizio del 2021 si rilevano informazioni sia sulle difficoltà patite dalle diaspore residenti nel mondo in ragione della particolare vulnerabilità cui sono esposte<sup>2</sup>, sia su rilevanti flussi di rientro, in ragione delle riduzioni salariali o della perdita di occupazione a causa delle restrizioni introdotte nei diversi Paesi ospitanti per contrastare la diffusione del virus.

Anche a fronte di una diaspora davvero imponente, l'India con circa 1,38 miliardi di abitanti (2020)<sup>3</sup> potrebbe superare nel giro di pochi anni la Cina, diventando il Paese più popoloso al mondo. Restano tuttavia elevati i livelli di povertà, per il cui contrasto assumono un ruolo di primo piano le rimesse inviate dall'estero: si tratta, infatti, del primo Paese destinatario di rimesse al mondo a partire dal 2008 e, anche nel 2020, si è confermato come primo Paese in termini di dollari correnti, con un ammontare di 83 miliardi (pari al 3,1% del PIL). Per quanto riguarda il nostro Paese, nel 2020 l'India risulta il sesto Paese per importi di rimesse inviate: 382 milioni di euro, il 6,4% del totale del denaro inviato verso Paesi Terzi.

## 1.1 Caratteristiche sociodemografiche

Sebbene il processo d'integrazione sociale della popolazione migrante nei territori di accoglienza, rappresenti un fenomeno complesso e multifattoriale, di difficile rilevazione e misurazione<sup>4</sup>, diversi sono gli indicatori che - analizzati sul lungo periodo – possono aiutare nella comprensione del percorso intrapreso dalle diverse collettività. Si tratta per lo più di indicatori sulla distribuzione e concentrazione territoriale, sulla partecipazione alle attività caratterizzanti la società d'accoglienza e sull'inserimento nei principali ambiti della vita sociale (lavoro, formazione, attività associative).

<sup>1</sup> Osservatorio di politica internazionale, Cespi, Flussi migratori, gennaio-aprile 2021, n.41.

<sup>2</sup> ILO (2020), "Protecting migrant workers during the COVID-19 pandemic. Recommendations for Policymakers and Constituents", *ILO Policy Brief*, ILO.

<sup>3</sup> Fonte: *Data Commons*, su dati della Banca Mondiale:

[https://datacommons.org/place/country/IND?utm\\_medium=explore&mprop=count&popt=Person&hl=it](https://datacommons.org/place/country/IND?utm_medium=explore&mprop=count&popt=Person&hl=it)

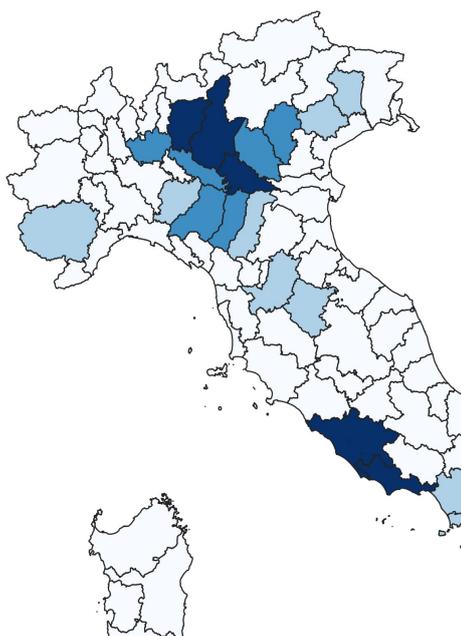
<sup>4</sup> La definizione stessa del processo è spiegata in modo differente dai diversi enti e istituzioni che vi operano. Vedi OCSE e Eurostat

## Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

Nel caso della comunità indiana, come vedremo, gli indicatori disponibili evidenziano come il processo di stabilizzazione nel tessuto socio-economico italiano non sia ancora del tutto maturo, sebbene si registrino segnali di sensibile accelerazione.

I cittadini indiani regolarmente soggiornanti<sup>5</sup> in Italia sono **153.946** al 1° gennaio 2021, dato che colloca la comunità in quinta posizione per numerosità tra le principali comunità di cittadinanza extra UE, dopo quella ucraina. In linea con il complessivo calo registrato sulla popolazione non comunitaria, la comunità in esame registra una riduzione del 7,1% delle presenze rispetto all'anno precedente. Resta tuttavia stabile l'incidenza sul totale dei non comunitari: 4,6%.

**Mappa 1 - Distribuzione della popolazione indiana regolarmente soggiornante in Italia. Dati al 1° gennaio 2021**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

La comunità indiana d'Italia è la più grande dell'Unione Europea, seguono quella tedesca (137.476) e – a notevole distanza – quella spagnola (46.549)<sup>6</sup>.

La distribuzione territoriale della popolazione indiana vede prevalere il **Nord Italia**, dove si trovano circa i **tre quinti della comunità**. In particolare la **presenza è rilevante in Lombardia** (prima regione per presenze indiane), che accoglie il 30% circa della comunità, a fronte di un quarto dei non comunitari complessivamente considerati, e in Emilia-Romagna (terza regione per numero di cittadini indiani) con un'incidenza del 10% circa.

Il 28,3% della comunità si trova nel Centro Italia. Si registra, nello specifico, una forte concentrazione nella regione Lazio, seconda per numero di presenze, dove ha ricevuto o rinnovato il permesso di soggiorno il 20,6% dei cittadini indiani. Un'analisi di dettaglio evidenzia come poli attrattori della comunità siano la Città metropolitana di Roma, che accoglie la più grande comunità indiana d'Italia (circa 19mila persone), ma anche le Città di Brescia (13 mila persone) e Latina (11 mila). Il grado di concentrazione territoriale è legato al fenomeno noto come "catena migratoria" che porta i migranti a raggiungere, nel Paese di approdo, i connazionali che si sono stabilizzati su un territorio, rappresentando dunque un indicatore della storicità del processo migratorio di lungo periodo ed è anche da collegare ai prevalenti settori di impiego<sup>7</sup>. Nel caso della collettività indiana gioca un forte ruolo l'inserimento occupazionale in ambito agricolo che ha portato la comunità ad insediarsi nell'area pontina e nel bresciano, per rispondere alla domanda di lavoro nel settore.

La provincia di Latina, nello specifico, ospita la seconda comunità Sikh d'Italia (per dimensioni), nata dal consistente afflusso di migranti provenienti dal Punjab a partire dai primi anni Ottanta.

<sup>5</sup> Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo). Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

<sup>6</sup> Dati Eurostat.

<sup>7</sup> Per informazioni sulla distribuzione e sulla concentrazione della popolazione straniera nelle maggiori aree metropolitane sono rilevabili nei Rapporti sulla presenza dei migranti nelle Città metropolitane, disponibili nell'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it) e nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it).

Si rileva in particolare, una forte concentrazione nel sud-pontino e nell'area limitrofa al Parco Nazionale del Circeo, dove la comunità si è insediata per rispondere alla richiesta di forza-lavoro da impiegare nella coltivazione delle campagne<sup>8</sup>.

Infine, si trova nel Mezzogiorno il 12,5% della comunità in esame, concentrata principalmente nella regione Campania (4,6%).

### DISEQUILIBRIO DI GENERE

Percentuale di donne nella comunità indiana in Italia

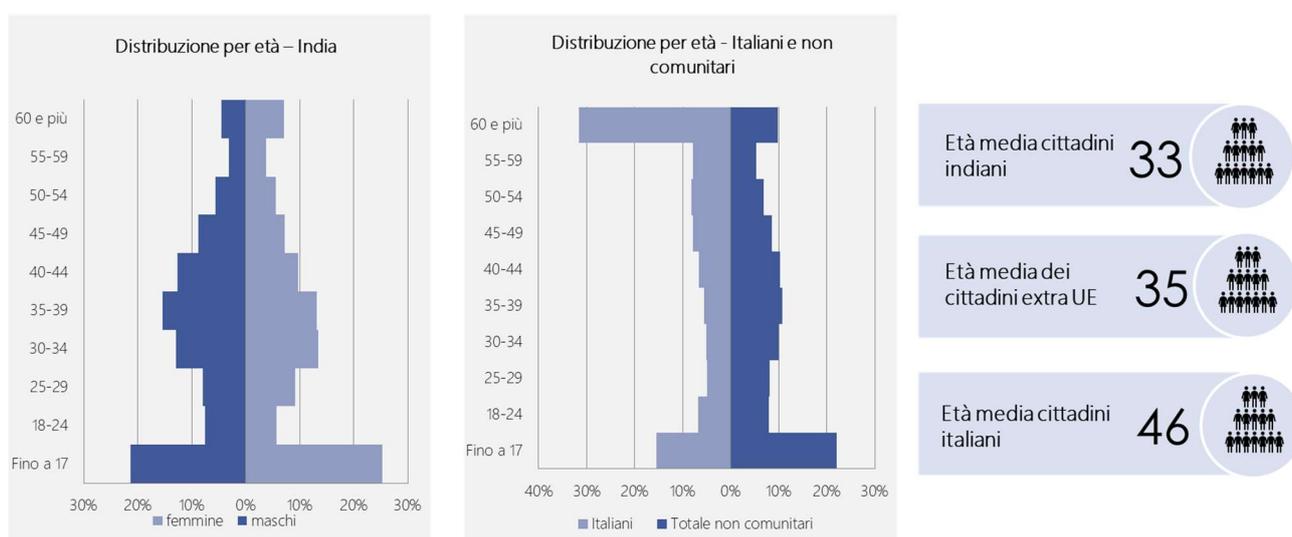
42,1%

L'equilibrio della composizione per genere e la distribuzione della popolazione per classi d'età aiutano a comprenderne e il grado di integrazione nel territorio, evidenziando le situazioni di maggiore stabilità demografica, legate ai ricongiungimenti familiari e alle nascite. La comunità indiana non risulta equilibrata sotto il profilo di genere: gli uomini rappresentano il 58%, mentre le donne coprono il restante 42%, si segnala

tuttavia un equilibrio superiore rispetto a quello rilevato per le altre comunità provenienti dal sub-continente indiano. La migrazione indiana ha visto inizialmente protagonista la componente maschile su cui si è riversato l'investimento – economico, ma anche emotivo - dei nuclei familiari nel Paese di origine; tuttavia, nel corso degli anni sono andate aumentando le presenze femminili (la cui incidenza in soli 5 anni è passata dal 39% al 42%), a segnalare una progressiva stabilizzazione sul territorio.

Il confronto delle piramidi dell'età evidenzia come la popolazione non comunitaria e la comunità indiana presentino una distribuzione per classi di età opposta rispetto alla popolazione italiana. In particolare, si registra un'incidenza nettamente superiore delle classi di età produttive, dato che evidenzia l'impatto positivo della presenza straniera sulla crisi demografica in atto nel Paese, che porterà progressivamente a un rapporto tra giovani e anziani sempre più sbilanciato a favore di quest'ultimi<sup>9</sup>, con evidenti risvolti economico-sociali.

**Grafico 1 - Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità, al totale dei non comunitari e al totale degli italiani (v.%). Dati al 1° gennaio 2021**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Nello specifico la comunità indiana in Italia si caratterizza per una forte presenza di giovani adulti: il 39% ha tra i 30 e i 44 anni (a fronte del 31% rilevato sul complesso dei non comunitari). Colpisce in particolare la forte

<sup>8</sup> IN MIGRAZIONE, *Punjab fotografia delle quotidiane difficoltà di una comunità migrante invisibile*, [www.inmigrazione.it](http://www.inmigrazione.it).

<sup>9</sup> ISTAT, "Previsioni della popolazione residente e delle famiglie" del 01/01/2020: <https://www.istat.it/it/files/2021/11/REPORT-PREVISIONI-DEMOGRAFICHE.pdf>.

incidenza tra gli uomini della fascia di età 35-39 anni: più del 15% degli uomini della comunità ricade in tale fascia di età, a fronte dell'11,2% degli uomini provenienti da Paesi Terzi complessivamente considerati. Superiore alla media dei non comunitari la presenza di minori, che rappresentano la classe di età prevalente nella comunità in esame: 23%. Si tratta di un dato da collegare alla crescente presenza di nuclei familiari, e ad un **tasso di natalità<sup>10</sup> piuttosto elevato (20,4%)<sup>11</sup>**. Gli oltre 35mila minori indiani rappresentano il 4,8% dei minori non comunitari presenti in Italia al 1° gennaio 2021. Alla luce di quanto appena visto, l'età media all'interno della comunità (33 anni) risulta inferiore a quella rilevata sul complesso della popolazione extra UE (35 anni).

In controtendenza con l'andamento decrescente delle nascite in Italia, la collettività in esame fa rilevare un aumento delle nascite del 2,8%: da 2.959 del 2018 a 3.042 del 2019<sup>12</sup>. Complessivamente nel corso degli ultimi 10 anni sono nati oltre 562mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, quasi 28mila (il 5%) di cittadinanza indiana.

Contenuta rispetto a quanto rilevato sul complesso dei non comunitari la quota di over 60: 5,6% a fronte del 9,8%. A spiegare questa evidenza concorrono due fattori: da un lato un modello migratorio che vede quali primi protagonisti soprattutto giovani, dall'altro una storia migratoria piuttosto recente della comunità che fa sì che siano ancora poco numerosi i migranti indiani giunti da giovani e divenuti anziani in Italia, così come le persone anziane che si sono ricongiunte alle proprie famiglie<sup>13</sup> già stabilizzate nel territorio.

Anche questo dato può dunque essere letto come il segnale di un processo di stabilizzazione sul territorio ancora non del tutto maturo.

## 1.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

I dati sui titoli di soggiorno<sup>14</sup> aiutano a comprendere come il processo di stabilizzazione della comunità sul territorio, seppur non ancora maturo, stia progredendo in considerazione della crescente quota di lungosoggiornanti e dell'elevato numero di ingressi e permessi legati a motivi familiari.

I nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel corso del 2020 a cittadini indiani sono complessivamente 6.191. Nonostante il rilevante calo (-45,7%) rispetto all'anno precedente - calo che ha interessato tutte le comunità straniere a causa anche delle restrizioni alla mobilità introdotte a livello globale per contrastare il diffondersi del virus SARS-COV 2 - la comunità indiana si colloca in quinta posizione per numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2020, coprendone una quota pari al 5,8%<sup>15</sup>.

Nella maggioranza dei casi, i cittadini indiani entrati nel Paese nel 2020 lo hanno fatto per motivi familiari (55,2%), con un calo del 47% rispetto all'anno precedente. Più della metà di coloro che sono entrati per motivi familiari erano minori: 1.928, ovvero il 99% degli under 18 entrati durante lo stesso periodo.

La richiesta di ricongiungimento familiare è un importante indicatore del grado di integrazione da parte del richiedente sul territorio in cui è residente, considerata la necessità di dimostrare il raggiungimento di determinati standard di integrazione economica e alloggiativa (disponibilità di un alloggio idoneo e di un

<sup>10</sup> Il tasso di natalità è il rapporto tra il numero delle nascite in una comunità o in un popolo durante un periodo di tempo e la quantità della popolazione media dello stesso periodo per mille.

<sup>11</sup> Per il complesso della popolazione non comunitaria il tasso scende al 14%, mentre per la popolazione italiana al 6,5%.

<sup>12</sup> Ultima annualità per cui risulta disponibile il dato.

<sup>13</sup> Si ricorda che è possibile effettuare il ricongiungimento familiare con parenti di primo grado (coniuge, figli minorenni, nonché figli maggiorenni o genitori a carico), sulla base dei requisiti di reddito minimo annuo (derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale aumentato della metà dell'importo dell'assegno sociale per ogni familiare da ricongiungere) e alloggio (presentazione del certificato di idoneità alloggiativa).

<sup>14</sup> Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

<sup>15</sup> Il 2020 segna il numero più basso di nuovi ingressi di cittadini stranieri in Italia degli ultimi 10 anni. Le limitazioni degli spostamenti dovute alla pandemia da Covid-19 hanno comportato una sensibile diminuzione.

reddito minimo) per ottenere il nulla osta al ricongiungimento. Inoltre, l'unità familiare - che è riconosciuta come diritto fondamentale nel nostro ordinamento - contribuisce a creare una stabilità psicologica, che è parte integrante del nuovo percorso di stabilizzazione in un Paese straniero<sup>16</sup>.

**Tabella 1 - Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2020 per motivazione e cittadinanza. V.% e variazione 2019/2020**

Motivo del permesso	India		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2020/2019	
Lavoro	16,5%	-52,2%	18,1%
Famiglia	55,2%	-47,0%	5,5%
Studio	13,2%	-49,3%	9,5%
Asilo, richiesta asilo e altre forme di protezione	2,1%	-80,6%	1,0%
Residenza elettiva, religione, salute	13,0%	50,2%	4,8%
<b>Totale=100%</b>	6.191	-45,7%	5,8%

Fonte: Elaborazione Area SPINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Interno

Per la comunità in esame risulta piuttosto rilevante anche la quota di ingressi per motivi di lavoro, pari al 16,5%, con un'incidenza sul complesso dei nuovi permessi legati a tale motivazione del 18%: l'India è infatti il primo Paese di provenienza di titolari di nuovi permessi per lavoro rilasciati nel corso del 2020.



L'analisi della tipologia di soggiorno conferma il progredire del processo di stabilizzazione della comunità indiana sul territorio italiano: la **quota di lungosoggiornanti<sup>17</sup> al suo interno al 1° gennaio 2021 è, infatti, pari al 62,7%**, una percentuale leggermente inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari (64,4%). Colpisce tuttavia l'incremento della quota di titolari di permesso di lungo periodo registrato all'interno della comunità: in soli 5 anni si

è passati dal 54,8% al 62,7% (nello stesso periodo per i non comunitari si è passati da 59,5% a 64,4%). Nell'ultimo anno, in particolare, si rileva un incremento del 2%.

In riferimento alle motivazioni di rilascio dei permessi a scadenza si rileva come la maggioranza dei titoli relativi alla comunità sia legata ai motivi familiari, con un'incidenza superiore a quella registrata sul complesso dei cittadini non comunitari (52%). Nel 31,1% dei casi i soggiornanti per motivi familiari sono minori.

<sup>16</sup> La Direttiva 2003/86/CE del Consiglio del 22 settembre 2003 relativa al diritto al ricongiungimento familiare, afferma che "esso contribuisce a creare una stabilità socioculturale che facilita l'integrazione dei cittadini di paesi terzi negli Stati membri, permettendo d'altra parte di promuovere la coesione economica e sociale, obiettivo fondamentale della Comunità, enunciato nel trattato".

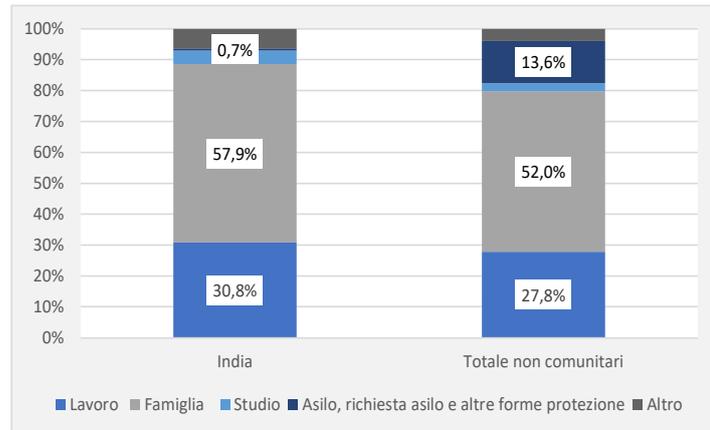
<sup>17</sup> Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

Il lavoro rappresenta la seconda motivazione di soggiorno, riguardando circa un terzo dei titoli soggetti a scadenza, una quota superiore del 2% a quella registrata sul complesso dei non comunitari. Superiore è anche l'incidenza dei permessi legati a motivi di studio: 4,3% a fronte del 2,6%.

Anche in questo caso è l'analisi diacronica che aiuta a comprendere la dinamica in atto: a conferma di un processo di stabilizzazione che si va consolidando, la quota di titoli per motivi familiari aumenta del 5% circa rispetto al 2020, mentre cala del 3% circa la percentuale di soggiornanti per motivi di lavoro.

La complessiva analisi delle caratteristiche demografiche della comunità e delle modalità di soggiorno sembra evidenziare una dinamica di progressiva stabilizzazione che ha visto aumentare le presenze femminili e i nuclei familiari, con un graduale aumento della quota di permessi di lungo periodo.

**Grafico 2 - Permessi di soggiorno a scadenza per tipologia e cittadinanza di riferimento (v%). Dati al 1° gennaio 2021**



Fonte: Elaborazione Area SPINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

### 1.3 Indicatori di integrazione sociale

L'integrazione, come abbiamo visto, è un percorso complesso e multidimensionale che scaturisce da una pluralità di fattori che toccano tanto la dimensione individuale quanto quella collettiva. Tra questi fattori, alcuni dei più determinanti per innescare e completare il processo, sono la partecipazione al mercato del lavoro, le politiche migratorie e di integrazione, l'accesso al sistema di welfare, la narrazione pubblica e mediatica sugli immigrati ma anche, più in generale, le dinamiche di inclusione attuate dalla società di accoglienza. È infatti attraverso l'inserimento nel mondo del lavoro locale e nella scuola, l'accesso a un alloggio stabile, e la possibilità di partecipare alla vita sociale e politica del Paese di accoglienza che può determinarsi il successo dei percorsi di inclusione.

Uno dei più importanti segnali di consolidamento della presenza straniera nel Paese è la trasformazione del tessuto sociale, che riguarda in primis la base stessa della società. È soprattutto nella dimensione e nella natura dei rapporti affettivi che il percorso di integrazione si rivela più avanzato. In questo senso, il numero di matrimoni misti rappresenta un importante indicatore di integrazione che riguarda l'ambito delle relazioni private ma anche, più in generale, quelle sociali, coinvolgendo oltre ai due soggetti interessati anche le collettività da cui provengono, fornendo al contempo la testimonianza di una società plurale e diversa.



#### Matrimoni misti

I dati evidenziano come la comunità indiana sia scarsamente interessata dal fenomeno dei matrimoni misti: nel 2019<sup>18</sup> si sono registrati solamente **102 matrimoni misti tra cittadini indiani e italiani** (in 41 casi ad essere italiana era la sposa, in 61 lo sposo), un numero in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Il dato mette in luce come il processo di stabilizzazione della comunità non abbia ancora portato a delle trasformazioni profonde sul piano relazionale e familiare, vedendo prevalere i legami con le famiglie nel e del Paese di origine.

<sup>18</sup> Ultima annualità di riferimento.

Anche le acquisizioni di cittadinanza sono un altro importante indicatore di integrazione sociale. Nonostante la legislazione italiana in materia sia piuttosto restrittiva<sup>19</sup>, le comunità con una più lunga presenza sul territorio nazionale, fanno segnare un trend positivo in questo ambito. Nel caso della comunità in esame, si registrano **5.602 acquisizioni di cittadinanza** nel corso del 2020, pari al 4,7% di quelle relative a cittadini non comunitari. Nella maggioranza dei casi (51,7%) le acquisizioni di cittadinanza sono legate alla naturalizzazione; segue come motivazione la trasmissione dai genitori o l'elezione al 18° anno (37,8%), mentre solo nel 10% circa dei casi la cittadinanza è stata acquisita a seguito di matrimonio con un cittadino italiano. Rispetto all'anno precedente si registra una crescita delle acquisizioni di cittadinanza per la comunità: **+19,6%**.

### Acquisizioni di cittadinanza



### Scuola

La presenza sempre più evidente di minori stranieri nelle scuole, frutto della crescita dei nuclei familiari, accompagna i segnali di stabilizzazione dei migranti in Italia. Alla scuola spetta il compito di promuovere percorsi di conoscenza e comprensione per avvicinare gli alunni stranieri alla nuova cultura, favorendo anche l'inserimento nel tessuto sociale locale delle famiglie, che spesso iniziano a stabilire relazioni sociali nella comunità in cui risiedono proprio attraverso le istituzioni scolastiche.

In riferimento alla comunità indiana gli **studenti iscritti all'anno scolastico 2020/2021 sono 29.482**, pari al 4,3% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno scolastico precedente il numero degli alunni della comunità risulta sostanzialmente stabile (+0,1%). Il trend risulta tuttavia piuttosto differenziato, per ordine scolastico: calano gli alunni indiani nelle scuole di Infanzia e nelle secondarie di primo grado (rispettivamente -8,9% e -3,5%), mentre aumentano nella scuola Primaria (+2,8%) e nella secondaria di secondo grado (+9,8%).

Per la comunità indiana è la scuola primaria ad accogliere la percentuale più alta di studenti, con un'incidenza leggermente superiore a quella relativa agli alunni non comunitari complessivamente considerati (39,1% contro 36,3%). Relativamente alla presenza femminile, le ragazze sono il 45,7% della popolazione scolastica indiana, un dato inferiore a quanto registrato sul totale degli studenti extra UE (48%); l'incidenza femminile risulta lievemente superiore solo nelle scuole secondarie di secondo grado: 46,1%.

Rilevante la presenza indiana in **ambito universitario**: nell'anno accademico 2020/21 gli iscritti ad atenei italiani appartenenti alla comunità sono **4.920**, il **6,1% della complessiva popolazione accademica** non comunitaria, dato che colloca la comunità in terza posizione, tra le principali non comunitarie per numero di studenti universitari. Rispetto all'anno precedente si registra un aumento degli studenti universitari di nazionalità indiana: +6,2%, in controtendenza rispetto alla complessiva riduzione della popolazione accademica proveniente da Paesi Terzi.

Nonostante il forte inserimento della comunità in ambito accademico, in riferimento al mondo della formazione, va anche sottolineato come risulti **elevato il tasso di interruzione degli studi** nella popolazione indiana con età compresa **tra i 18 ed i 24 anni**: ben il 41,8%, a fronte del 40% rilevato complessivamente sulla popolazione non comunitaria e dell'11% sulla popolazione italiana, a sottolineare una maggiore vulnerabilità di questa componente della popolazione giovanile presente nel Paese, nonché la necessità di rafforzare il sistema scolastico ed educativo nella direzione dell'inclusività e dell'interculturalità.

Considerando la dimensione sociale dei percorsi di inclusione, l'appartenenza ad associazioni di diversa natura rafforza la possibilità di partecipazione alla vita sociale e politica locale e favorisce la creazione di nuove reti e conoscenze su e del territorio.

### Vita associativa e partecipazione sociale



<sup>19</sup> Per ottenere la cittadinanza per naturalizzazione bisogna risiedere legalmente per 10 anni continuativi sul territorio nazionale o 3 anni a seguito di matrimonio con cittadino italiano. Di conseguenza alcune comunità di recente insediamento ne beneficiano in minor misura.

La comunità indiana, nonostante la numerosità e il progredire del processo di stabilizzazione, conta solo 7 associazioni della diaspora<sup>20</sup>, localizzate nei luoghi di insediamento prevalente, Roma, in primis, ma anche Brescia, Milano e Treviso. Si tratta di associazioni orientate prevalentemente alla valorizzazione della cultura di origine. Gli obiettivi delle associazioni rispecchiano le necessità espresse dalla collettività nei territori e come tali sono utili anche per la pianificazione di azioni ed interventi efficaci di politiche pubbliche che tengano conto anche delle loro potenzialità.



### Partecipazione sindacale

I lavoratori stranieri in Italia, come si vedrà, sono spesso inseriti in un mercato del lavoro complementare a quello della popolazione autoctona, essendo principalmente impiegati in mansioni scarsamente qualificate e retribuite.

Questa canalizzazione reca con sé una maggior vulnerabilità, legata anche all'ampio inserimento in settori, come quello domestico, edile, ricettivo e agricolo, che fanno registrare maggiore incidenza di fenomeni di illegalità e sfruttamento; ne deriva anche un generale minor potere contrattuale per i lavoratori stranieri, soprattutto per la stringente necessità di un lavoro, unita spesso all'assenza di reti familiari e amicali che ne possano garantire il sostegno. In tali condizioni il sindacato rappresenta sicuramente un importante strumento di tutela da possibili abusi e inadempienze contrattuali, nonché da comportamenti scorretti del datore di lavoro. Inoltre, l'importante ruolo svolto dai Patronati nel supportare i cittadini stranieri, non solo nelle questioni legate al mondo del lavoro, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali, contribuisce ad avvicinare i migranti al mondo sindacale.

I dati evidenziano in effetti come la partecipazione sindacale tra i lavoratori stranieri sia piuttosto elevata. Se si considerano solamente le prime quattro confederazioni sindacali italiane (CGIL, CISL, UIL e UGL<sup>21</sup>) i cittadini stranieri tesserati nel 2020 ammontano a oltre un milione 159mila, ovvero il 49% circa degli occupati stranieri di età superiore ai 15 anni. Se si considera la sola popolazione di cittadinanza non comunitaria, risultano tesserate ai medesimi sindacati 838.101 persone, la cui incidenza sul totale degli occupati di cittadinanza extra UE risulta leggermente superiore e prossima al 53%. La comunità indiana registra livelli di adesione alle sigle sindacali piuttosto rilevanti: nel 2020 risulta settima per numero di iscritti ai tre sindacati per cui è disponibile il dato disaggregato per cittadinanza<sup>22</sup>, coprendo una quota pari al 3,7% dei tesserati non comunitari. In linea con il complesso dei tesserati non comunitari, è la CGIL il sindacato che accoglie il maggior numero di tesserati appartenenti alla comunità indiana (46,3%), seguita dalla CISL (40,7%) e dalla UIL (12,9%). A tal proposito è importante rilevare come la comunità sia stata coinvolta nel corso degli anni in importanti iniziative di contrasto allo sfruttamento lavorativo in ambito agricolo. Il sociologo Marco Omizzolo sottolinea, ad esempio, come nell'aprile 2016 sia stato organizzato uno sciopero contro i fenomeni di sfruttamento e caporalato in agricoltura, che ha rappresentato un episodio chiave per l'accrescimento della consapevolezza dei propri diritti da parte della comunità Sikh dell'agro pontino<sup>23</sup>.

## 1.4 Inclusione finanziaria<sup>24</sup>



### L'accesso al credito

L'accesso al credito costituisce un importante fattore abilitante e attivatore di processi che possono favorire il processo di inclusione economica e sociale di un individuo e della sua famiglia. Nelle sue diverse forme tecniche il credito può consentire la stabilità abitativa (attraverso un mutuo finalizzato

<sup>20</sup> Il dato fa riferimento alle associazioni registrate nella mappatura delle associazioni migranti promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, disponibile sul Portale Integrazione Migranti: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-Associazioni>

<sup>21</sup> Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL); Unione Generale del Lavoro (UGL).

<sup>22</sup> I dati degli iscritti all'UGL per comunità di appartenenza non sono disponibili.

<sup>23</sup> IN MIGRAZIONE, *Punjab fotografia delle quotidiane difficoltà di una comunità migrante invisibile*, [www.inmigrazione.it](http://www.inmigrazione.it).

<sup>24</sup> Paragrafo a cura di Daniele Frigeri – CeSpl.

all'acquisto di un'abitazione), la disponibilità di beni durevoli (credito al consumo), la realizzazione di investimenti produttivi (avvio di un'attività d'impresa) o formativi (attraverso forme di prestiti finalizzati all'educazione o alla formazione), fino alla disponibilità di fondi per far fronte a situazioni impreviste o temporanei squilibri di cassa (nelle forme tecniche delle aperture di credito o dei prestiti personali).

Allo stesso modo un eccessivo o non corretto ricorso al credito può portare a situazioni di sovraindebitamento che possono aggravare situazioni di fragilità finanziaria fino a degenerare in condizioni critiche. Una corretta valutazione della propria capacità reddituale e delle condizioni di accesso al credito sono alla base di un suo corretto utilizzo e di una effettiva capacità di generare processi virtuosi, che si accompagna con un'adeguata educazione finanziaria e un rapporto corrispondente con gli intermediari finanziari.

Studiare i comportamenti con riferimento all'accesso alle diverse forme creditizie e la loro evoluzione nel tempo, può quindi essere utile per comprendere alcuni drivers chiave attraverso cui si sta svolgendo il processo di inclusione economica e finanziaria degli individui e l'evoluzione dei loro bisogni nel tempo. Ciò vale in modo particolare per i cittadini stranieri, che non possono fare affidamento su un patrimonio di partenza (in genere quello familiare) o su una storia creditizia pregressa, che facilitano l'accesso al credito nell'arco della vita di un individuo. Guardando infatti ai cittadini extra UE, dai dati disponibili dall'ultima indagine campionaria realizzata nel 2021<sup>25</sup>, emerge come queste due caratteristiche siano alla base di una preferenza per l'informalità nella ricerca di fonti di finanziamento aggiuntive che contraddistingue rispettivamente il 44% del campione generale e, nel caso dell'avvio di attività produttive, il 23% degli imprenditori extra comunitari intervistati. Amici e parenti sono infatti la prima fonte di finanziamento in caso di bisogno, mentre nel 56% dei casi sono gli intermediari finanziari il primo riferimento. Si tratta di un dato rilevante, che mostra un'evoluzione rispetto all'indagine campionaria del 2017<sup>26</sup>, quando la preferenza per l'informalità riguardava il 50% del campione. Un passaggio dall'informalità alla formalità che sembra indicare un fattore di maggiore integrazione sotto il profilo finanziario, tenuto conto dell'impatto della pandemia che ha ulteriormente indebolito la capacità reddituale media, in modo particolare dei cittadini extra-UE, riducendo di conseguenza anche le risorse disponibili all'interno dei circoli parentali e comunitari.

Affiancando all'analisi dell'accesso al credito quella relativa al processo di accumulazione e protezione del risparmio, e quindi della capacità di generare e accantonare risorse proprie da destinare a progettualità future, si può delineare un quadro più completo delle potenzialità della componente straniera, in termini di possibilità di investimento futuro. Una progettualità organizzata su un orizzonte temporale diverso dal contingente, in grado di pianificare obiettivi e bisogni nei diversi orizzonti temporali, collegandoli a strumenti e opportunità anche sul piano finanziario, evidenzia un livello di capacità di pianificazione e gestionale che divengono centrali nel processo di inclusione economico-sociale di un individuo. È all'interno di questi processi che si colloca lo stretto legame che esiste, sotto il profilo strettamente finanziario, fra risparmio, accesso al credito e investimenti. Si tratta di aspetti diversi ma fra loro strettamente collegati che definiscono il profilo finanziario dell'individuo nel tempo.

Un processo che prende avvio da un dato che evidenzia un'elevata propensione al risparmio dei cittadini stranieri in Italia<sup>27</sup> che si colloca al 27% (2021). Un valore in diminuzione rispetto al 2017, per effetto della pandemia, ma particolarmente significativo se confrontato con quello medio degli italiani che nel 2020 ha raggiunto il 15,8%<sup>28</sup> con un raddoppio per effetto della crisi pandemica (la propensione al risparmio era all'8% nel 2019).

---

<sup>25</sup> Rapporto Osservatorio sull'Inclusione Socio-Economica e finanziaria delle Imprese gestite da Migranti 2021. L'indagine ha riguardato un campione di 1.200 cittadini extra comunitari, regolarmente residenti sul territorio italiano.

<sup>26</sup> Frigeri D., Sesto rapporto Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia, 2017. L'indagine ha riguardato un campione di 1.200 cittadini stranieri regolarmente residenti sul territorio italiano.

<sup>27</sup> La propensione al risparmio indica la percentuale di reddito non destinata ai consumi.

<sup>28</sup> Istat, 2020.

## Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

I dati raccolti in questi anni dall'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia, in collaborazione con Abi<sup>29</sup> e Assofin<sup>30</sup> consentono un dettaglio delle diverse forme tecniche di credito, ciascuna delle quali può essere associata a finalità diverse, anche se non sempre perfettamente distinte e quindi in parte sovrapponibili. L'analisi distingue infatti fra:

- ✓ prestiti per l'acquisto di abitazioni (Mutui), la cui finalità è chiaramente identificabile;
- ✓ prestiti personali erogati presso una banca senza una finalità specifica: rappresentano una categoria eterogenea che ricomprende sia una componente di investimento (piccole attività produttive, formazione) e sia una componente legata a situazioni straordinarie;
- ✓ aperture di credito in conto corrente, che rispondono prevalentemente ad una richiesta di elasticità di cassa, quindi di liquidità;
- ✓ credito al consumo erogato da una società di credito al consumo; anche in questo caso si tratta di una categoria eterogenea che ricomprende sia la componente di credito finalizzato all'acquisto di beni di consumo o auto e sia una componente indistinta, legata ai prestiti personali, alle carte rateali e alla cessione del quinto dello stipendio.

Sul fronte degli assets vengono considerati, in modalità aggregata, una serie di prodotti di accumulo e protezione del risparmio sottoscritti presso le banche che ricomprendono:

- ✓ i fondi di investimento, i fondi pensionistici, le assicurazioni vita e le assicurazioni miste, che rappresentano forme di investimento a medio-lungo termine;
- ✓ i piani di accumulo risparmio (PAC);
- ✓ i servizi di custodia e amministrazione titoli, che sottintendono un portafoglio di investimenti.

Per ciascuna variabile vengono analizzati alcuni indicatori sintetici, che permettono sia un confronto fra nazionalità e sia una lettura in chiave temporale, attraverso l'analisi delle serie storiche disponibili.

**Tabella 2 – Indicatori di accesso al credito per cittadinanza**

	India				Totale non comunitari	
	Incidenza su c/c (2020)	Var. n. titolari 2019-2020	Incidenza 2018	Incidenza 2013	Incidenza su c/c (2020)	Var. n. titolari 2019-2020
<b>Mutui</b>	12,3%	+13,4%	10,1%	11,3%	+6,5%	12,3%
<b>Prestiti personali</b>	12,9%	-3,1%	14,4%	12,4%	-4,7%	12,9%
<b>Aperture di credito c/c</b>	7,7%	-9,8%	8,0%	8,0%	-9,1%	7,7%
<b>Totale crediti presso banche</b>	32,9%	+0,6%	32,4%	31,7%	-0,4%	32,9%
	<b>Importo medio 2020</b>	<b>Var. importo medio 2019-2020</b>			<b>Importo medio 2020</b>	<b>Var. importo medio 2019-2020</b>
<b>Credito al Consumo</b>	372€	-30,0%			332€	-28,6%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

La comunità indiana in Italia è cresciuta in modo significativo in questo ultimo decennio: secondo i dati ISTAT, negli ultimi 10 anni la comunità è cresciuta complessivamente del 27%; un dato importante per leggere l'evoluzione del processo di inclusione finanziaria e la relativa capacità di risparmio e investimento. Se in termini di bancarizzazione la percentuale di adulti titolari di un conto corrente è superiore alla media delle altre comunità non-UE (86% nel 2018, rispetto ad una media dell'80%), diversa e più articolata è la fotografia che emerge dai dati relativi al credito e agli investimenti, anche rispetto agli impatti della crisi legata alla pandemia.

<sup>29</sup> Associazione Bancaria Italiana.

<sup>30</sup> Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare.

Tabella 3 – Indicatori di accesso a prodotti di accumulo e investimento per cittadinanza

	India				Totale non comunitari	
	Incidenza su c/c (2020)	Var. n. titolari 2019-2020	Incidenza 2018	Incidenza 2013	Incidenza su c/c (2020)	Var. n. titolari 2019-2020
Prodotti di accumulo risparmio	3,7%	-9,5%	4,4%	4,4%	-17,8%	3,7%
Servizi custodia ammin. titoli	3,8%	-9,0%	4,6%	4,8%	-7,0%	3,8%
Fdi invest-pensione-assicurazioni vita e miste	18,1%	-0,5%	12,0%	19,2%	-6,6%	18,1%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

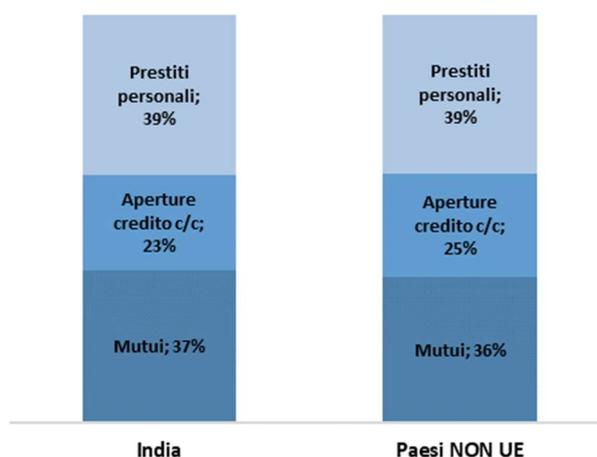
Dal punto di vista dell'accesso al credito nella sua globalità, la comunità indiana evidenzia comportamenti simili a quelli della media delle altre comunità non-UE rilevate, sia rispetto alla distribuzione fra le diverse forme tecniche (Grafico 3) e sia in termini di incidenza (rapporto fra titolari di prodotti creditizi e correntisti): il 32,9% dei correntisti indiani ha in essere un credito con una banca o BancoPosta, sostanzialmente in linea con il valore medio delle altre comunità (32,4%).

I dati riferiti ai prodotti di credito al consumo mostrano invece un valore medio delle operazioni per la comunità indiana superiore al dato relativo alle altre comunità (361€, contro i 332€ medi). Il valore medio delle transazioni (che per la comunità indiana subisce anche una contrazione inferiore rispetto alla media) è in parte legato all'evoluzione dei diversi strumenti tecnici del credito al consumo, e in parte è espressione dei comportamenti individuali, che, nel caso della comunità indiana, sembrano privilegiare prestiti di importi più elevati.

Ciò che caratterizza questa comunità è un valore di incidenza superiore, anche se di un solo punto percentuale, con riferimento ai prestiti per acquisti di abitazione, con un incremento significativo (+13%) fra il 2019 e il 2020 e una crescita di due punti percentuali nei valori di incidenza fra il 2018 e il 2020. Un dato significativo di una domanda di stabilità e una capacità di indebitamento e investimento nel medio-lungo termine. A fronte di questo andamento, le altre componenti creditizie (prestiti personali e aperture di credito in conto corrente) subiscono una contrazione sia rispetto al 2019 e sia in termini di incidenza fra il 2018 e il 2020. Prendendo il 2018 come proxy della situazione pre-crisi e il 2020 come post-crisi, i dati evidenziano quindi una contrazione nel ricorso a questi due strumenti creditizi da parte della comunità indiana.

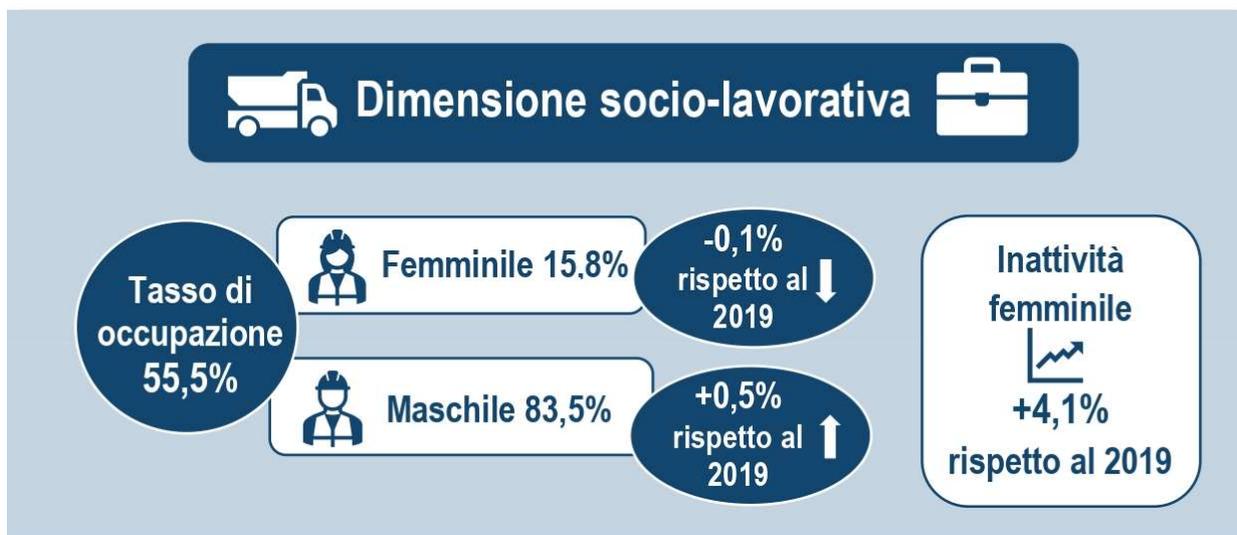
L'impatto maggiore della crisi sembra invece essersi verificato sul lato del risparmio-investimento, indice della maggiore fragilità sul lato della costruzione di un patrimonio legato al più recente arrivo in Italia. Per tutte e tre le componenti rilevate gli indicatori mostrano una situazione di debolezza acuita dalla crisi. I tassi di incidenza sono inferiori a quelli delle altre comunità non-UE, fra il 2019 e il 2020 tutte e tre le categorie di prodotti subiscono una contrazione e per i Piani di Accumulo Risparmio e i servizi di custodia e amministrazione titoli anche l'incidenza si riduce fra il 2018 e il 2020. Solo i prodotti di risparmio-investimento legati ai fondi e alle assicurazioni fanno registrare un incremento nei valori di incidenza, passando dal 12% nel 2018 al 18% nel 2020. Un quadro che riflette da un lato un livello di integrazione elevato della comunità indiana sotto il profilo finanziario e di capacità di accesso al credito, ma dall'altro rileva una brusca frenata nel processo di accumulazione di un patrimonio a sostegno degli investimenti futuri.

Grafico 3- Composizione percentuale crediti presso banche per numero di titolari



Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

## 2. La comunità indiana nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare



## 2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori indiani

Il lavoro è un aspetto centrale del processo di integrazione, non solo perché è garanzia di una vita dignitosa, ma anche perché è un fattore cruciale per la costruzione dell'identità e dell'emancipazione, un'opportunità per costruire e coltivare rapporti sociali e, ovviamente, perché rappresenta la risorsa privilegiata per poter risiedere legalmente nel nostro Paese.

Il **profilo prevalente** – benché non esclusivo – tra gli occupati indiani è quello di **lavoratori manuali non qualificati di genere maschile, inseriti soprattutto nel settore agricolo**.

La comunità in esame fa rilevare performance occupazionali leggermente peggiori del complesso della popolazione non comunitaria, sebbene l'andamento tendenziale dei diversi indicatori risulti migliore. Nel 2020 risultava infatti **occupato** il 55,5% della popolazione indiana di 15-64 anni presente in Italia, con un andamento sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, a fronte del calo registrato sul complesso della popolazione non comunitaria (-3,5%). Il tasso di **inattività** della comunità, invece, cresce del 2,1% rispetto al 2019, risultando pari a 40,4%, mentre il tasso di **disoccupazione** si attesta sul 6,9%, con un calo del 3,5% rispetto all'anno precedente. Si tratta di una dinamica difforme da quella registrata sulla popolazione non comunitaria nel suo complesso, che ha visto un maggior incremento del tasso di inattività a fronte di un calo dell'occupazione; dato probabilmente da collegare al prevalente inserimento della comunità in esame in ambito agricolo, meno toccato dalle restrizioni introdotte per contrastare il diffondersi della pandemia.

Tabella 4 -Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2020

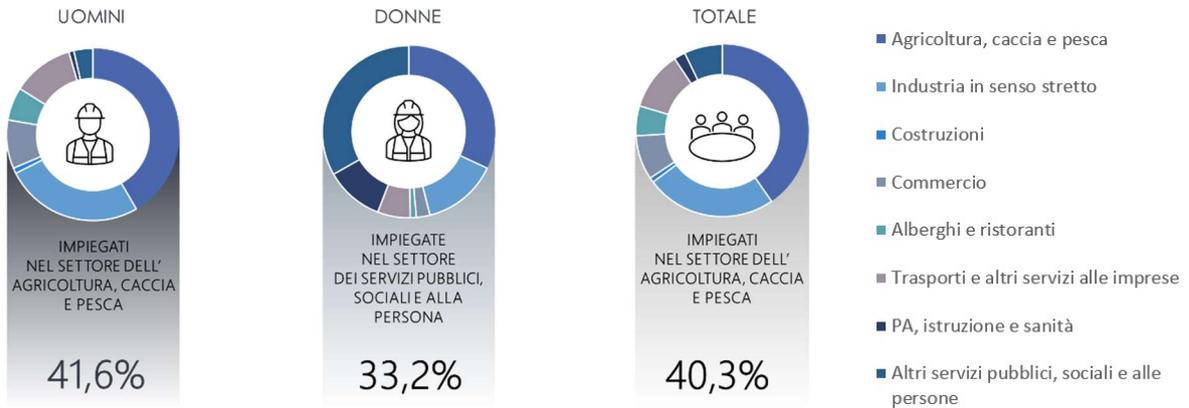
	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v.%	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	v. %	Variazione % 2020/2019
<b>Totale comunità indiana</b>	55,5%	0,2%	40,4%	2,1%	6,9%	-3,5%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	56,6%	-3,5%	34,8%	4,6%	13,0%	-0,7%
<b>Uomini</b>						
<b>India</b>	83,5%	0,5%	12,2%	0,7%	4,9%	-1,3%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	72,1%	-1,9%	18,5%	2,4%	11,4%	-0,3%
<b>Donne</b>						
<b>India</b>	15,8%	-0,1%	80,3%	4,1%	19,7%	-12,9%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	41,5%	-5,0%	50,6%	6,6%	15,6%	-1,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

I livelli occupazionali rilevati nella popolazione indiana, inferiori a quelli registrati complessivamente sulla popolazione extra UE, sono da collegare prevalentemente al ridotto inserimento nel mercato del lavoro della componente femminile della comunità. Le donne indiane fanno infatti registrare un tasso di occupazione piuttosto contenuto, 15,8%, con un **divario** nettissimo dal tasso di **occupazione maschile** (83,5%), che risulta invece il più elevato tra quelli rilevati nelle principali comunità non comunitarie. Anche i tassi di inattività e disoccupazione risultano, per le donne della comunità, decisamente superiori a quelli relativi alle cittadine non comunitarie nel complesso: rispettivamente 80,3% a fronte del 50,6% e 19,7% a fronte del 4,9%.

La distribuzione per genere degli occupati conferma lo scarso livello di partecipazione della componente femminile della comunità al mercato del lavoro italiano: la quota femminile tra gli occupati di nazionalità indiana è pari all'11% circa, a fronte di un'incidenza tra i regolarmente soggiornanti della stessa nazionalità del 42%.

Lo scarso inserimento nel mercato del lavoro della componente femminile della comunità esprime un livello di integrazione economica e sociale delle donne evidentemente meno maturo rispetto alla controparte maschile, che ha però ripercussioni su tutta la collettività di riferimento.

**Grafico 4 -Occupati (15 anni e oltre) per genere e settore d'attività economica (v.%). Anno 2020**

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL ISTAT Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL ISTAT

Per quanto riguarda la distribuzione degli occupati di origine indiana tra i **settori di attività economica**, spicca la già citata canalizzazione della comunità nel settore agricolo, che risulta prevalente, accogliendo il 40% circa degli indiani occupati in Italia. Segue, come settore di impiego, *l'Industria in senso stretto*, dove è impiegato circa un quarto dei lavoratori della comunità. Rispetto all'annualità precedente, le incidenze hanno subito modifiche poco rilevanti, con incremento del settore agricolo a discapito dell'ambito dei *Servizi*.

La distribuzione settoriale dell'occupazione varia ad una lettura di genere: le donne sono infatti maggiormente canalizzate verso il settore degli *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*, che risulta prevalente, con un'incidenza del 33,2%, a fronte del 3,6% per gli uomini; segue l'ambito agricolo con una quota pari al 32% circa delle donne occupate (per gli uomini l'incidenza sale al 41,6%).

Relativamente alle **tipologie professionali**, gli occupati indiani sono inquadrati in netta prevalenza come *lavoratori manuali non qualificati* (46%), seguiti da *lavoratori manuali specializzati* (33%). Decisamente inferiore al complesso dei non comunitari la quota di *Impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali* (16% a fronte di 27,8%), mentre è pari a 4,9% l'incidenza di *Dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico*.



La comunità, per cui non si registra un elevato **livello di istruzione** (la quota di occupati che hanno conseguito al massimo la licenza media è pari al 70% circa a fronte del 59,6% registrato sul totale dei non comunitari), ha saputo conquistare una propria posizione nel mercato del lavoro rispondendo alla domanda in ambito agricolo. In questo ambito i cittadini indiani risultano avere una paga superiore a quella riservata al complesso dei non comunitari. I dati evidenziano infatti, nel caso degli operai agricoli indiani, una retribuzione mensile superiore di circa 250 euro (863 euro a fronte di 613). Lo scarto positivo permane, seppur attenuandosi, anche nel caso del lavoro dipendente: 190 euro.

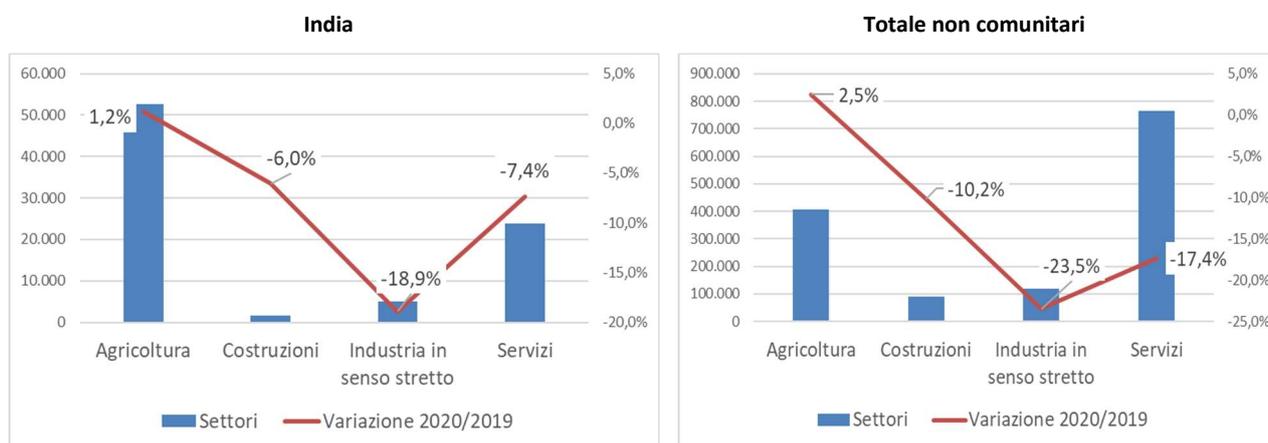
I dati mettono tuttavia in luce la penalizzazione delle lavoratrici indiane sul fronte retributivo, in particolare nel caso del lavoro agricolo dove si realizza un *gender pay gap* piuttosto marcato con una retribuzione mensile media maschile superiore a quella femminile di 513 euro.

## 2.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

Le **assunzioni**<sup>31</sup> effettuate per cittadini indiani nel 2020 sono **82.838**, pari al 6% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. La distribuzione per tipologia contrattuale delle assunzioni di cittadini indiani vede un netto sbilanciamento verso i contratti a tempo determinato, che coprono una quota di assunzioni pari all'80,8% (per i non comunitari complessivamente considerati la percentuale scende a 63,8%). La quota di contratti a tempo indeterminato è invece prossima al 16,4% (a fronte del 29,3% per il complesso dei non comunitari). Infine, apprendistato, collaborazione e altre forme contrattuali raggiungono complessivamente il 2,7% (a fronte del 6,9% registrato per la popolazione extra UE nel complesso). La forte incidenza di contratti a tempo determinato rilevato per la comunità in esame è, con ogni probabilità, collegata anche al forte inserimento in ambito agricolo dove tale forma contrattuale risulta prevalente.

Tra il 2019 e il 2020 le assunzioni di cittadini indiani hanno registrato un calo del 3%, riduzione decisamente più contenuta di quella registrata per il complesso dei cittadini extra UE (-12,5%), dato da collegare al forte inserimento della comunità in un ambito che ha mantenuto costanti i livelli occupazionali anche durante la pandemia, considerata la sua priorità: quello agricolo.

**Grafico 5- Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2020**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

L'analisi dei settori di assunzione riflette questa canalizzazione della comunità: ricade infatti nel Primario il 63,5% dei contratti (a fronte del 29,5% rilevato per il complesso dei non comunitari). Rispetto al 2019 si registra un lieve incremento (+1,2%). Proviene dall'India il 13% circa degli assunti di cittadinanza extra UE del settore.

<sup>31</sup> Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve. La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2021, Giugno 2021, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporto%20annuale%20sulle%20Comunicazioni%20Obbligatorie%202021/Rapporto-Annuale-CO-2021.pdf>

Rilevante, benché inferiore alla media, anche la quota di assunzioni nei *Servizi*: 28,7% a fronte di 55,3% registrato per il complesso dei non comunitari, con un ridimensionamento rispetto al 2019 (-7,4%).

A conferma del ridotto coinvolgimento delle donne della comunità nel mercato del lavoro, solo il 14,5% delle assunzioni relative a cittadini indiani riguarda la componente femminile, dato in linea con quanto registrato nel 2019.

Le assunzioni femminili ricadono prevalentemente (49,5%) nel settore dei *Servizi*, a cui si riferisce circa un quarto dei contratti di lavoro attivati per gli uomini della comunità. Secondo settore per incidenza delle assunzioni femminili risulta l'*Agricoltura* (43,8%), valore sensibilmente inferiore a quello rilevato per la componente maschile della comunità (66,8%), ma decisamente superiore quello relativo al complesso delle donne non comunitarie (11,2%).

I rapporti di lavoro **cessati** nel 2020 e riguardanti lavoratori indiani sono invece 80.784, 2.054 in meno delle attivazioni (anche per il complesso dei non comunitari il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro è a favore delle prime: +109.490). Non si rilevano variazioni significative nella distribuzione tra i settori delle cessazioni. In riferimento alle motivazioni di cessazione, per la comunità indiana si rileva una marcata prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 73% (a fronte del 49% rilevato sul complesso dei non comunitari). D'altronde – come evidenziato - il contratto a termine risulta nettamente prevalente per i lavoratori indiani. Seconda causa di cessazione risultano le dimissioni, con una quota pari all'11% del totale, mentre licenziamenti e altre motivazioni coprono entrambe l'8%.

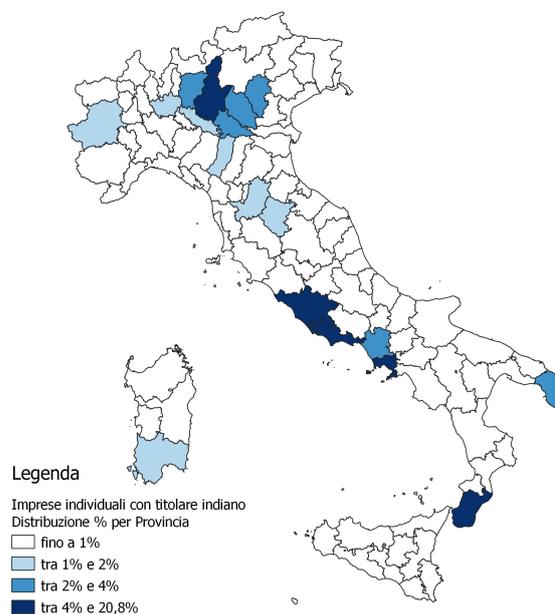
## 2.3 L'imprenditoria

Le imprese individuali<sup>32</sup> guidate da cittadini indiani al 31 dicembre 2020 sono 7.636, e rappresentano il 2% delle imprese individuali a titolarità non comunitaria, un numero in aumento dell'1,4% rispetto al 2019. Il 2021 segna tuttavia un'inversione di tendenza, probabilmente in ragione della pandemia e delle sue pesanti ripercussioni sul fronte economico<sup>33</sup>.

Tra gli imprenditori individuali appartenenti alla comunità indiana si rileva una prevalenza della componente maschile, che copre l'85,8% circa, mentre le donne, 1.085, rappresentano il residuo 14,2%. L'analisi dell'ultimo biennio mette tuttavia in luce segnali positivi su questo fronte: l'impresa al femminile è cresciuta del 2,8%, a fronte del +1,1% relativo al numero di imprenditori.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in India, in linea con la distribuzione della comunità sul territorio, vede una concentrazione nelle regioni Lazio (26,7%), Lombardia (18,5%) e Campania

**Mapa 2 - Distribuzione delle imprese individuali a titolarità indiana in Italia. Dati al 31 dicembre 2020**



Fonte: Elaborazione Area SPINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

<sup>32</sup> L'analisi che segue si concentra sulle imprese individuali, essendo quest'ultima l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare.

<sup>33</sup> Al 31 dicembre 2021, infatti, le imprese individuali a titolarità indiana sul territorio italiano ammontano a 7.007, 629 imprese in meno, ovvero una riduzione dell'8,2% rispetto al dato aggiornato al 31 dicembre 2020. Per ulteriori aggiornamenti si rimanda alla "Dashboard interattiva sulle imprese migranti", uno strumento di conoscenza realizzato da Infocamere nell'ambito del Progetto Futurae, nato dalla collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere e finanziato dal Fondo Nazionale Politiche Migratorie. La dashboard interattiva sulle imprese migranti è consultabile all'indirizzo: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/Altre-info/id/78/Imprese-dei-migranti-la-dashboard-interattiva>.

(14% circa). Colpisce tuttavia che in quarta posizione si collochi la regione Calabria, in cui si trova il 9% delle imprese individuali indiane a fronte del 2,3% dei regolarmente presenti appartenenti alla comunità.

In particolare, il dettaglio provinciale evidenzia una concentrazione nella provincia di Roma (20,8%), seguita da Napoli (11,2%) e Reggio Calabria (8,1%).

In riferimento ai settori di attività economica, in linea con il complesso degli imprenditori extra UE, si rileva una prevalenza dell'ambito commerciale, in cui opera il 40% degli imprenditori indiani (a fronte del 42,2% registrato per il complesso dei non comunitari). Secondo settore di investimento per le imprese indiane è quello dei *Servizi alle imprese*, con un'incidenza percentuale più che doppia rispetto a quella rilevata sul complesso delle imprese di cittadini non comunitari (14,7% a fronte del 6,2%). Colpisce – vista l'importanza del settore agricolo per la comunità in esame – la bassa quota di imprese individuali indiane che opera nel settore: 6,1%; tuttavia è proprio in questo ambito che risulta massima l'incidenza degli imprenditori indiani sul complesso degli imprenditori non comunitari (5%).

## 2.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

La fruizione da parte della popolazione straniera delle diverse misure previste dal sistema di welfare e dei sostegni alle famiglie previste dall'ordinamento italiano può anche essere letta come un segnale del maggiore o minore inserimento nel tessuto sociale del Paese. Da una parte, infatti, l'accesso a questi fondamentali strumenti dipende dall'inserimento in settori lavorativi maggiormente tutelati, cui magari si giunge in una fase matura del proprio percorso migratorio; dall'altra, oltre ad essere legata al sopravvenire di specifiche condizioni, può anche essere indice della capacità di orientarsi nel sistema dei servizi e della conoscenza dei propri diritti.

Prima di passare all'analisi dei dati è opportuno ricordare che, relativamente agli ammortizzatori sociali, con l'evolversi della pandemia il governo ha introdotto nel corso del 2020 disposizioni speciali per i trattamenti di integrazione salariale, ordinari e in deroga, e di assegno ordinario richiesti per sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, a seguito dell'emergenza epidemiologica da COVID-19<sup>34</sup>. Il governo ha altresì introdotto, come strumenti di sostegno economico alle famiglie, un Reddito di emergenza (REM)<sup>35</sup> e il Congedo parentale COVID<sup>36</sup>, misure specifiche introdotte proprio con lo scopo di supportare i nuclei familiari in difficoltà durante l'emergenza pandemica.

---

<sup>34</sup> Queste misure emergenziali sono disciplinate, in particolare, dai decreti-legge nn. 18/2020, 23/2020, 34/2020, 104/2020 e 137/2020, nonché dalla L. 178/2020 (legge di bilancio 2021), dal D.L. 41/2021, dal D.L. 73/2021 e dal D.L. 146/2021.

<sup>35</sup> Il Reddito di Emergenza (REM) è una misura di sostegno economico istituita con l'articolo 82 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 (c.d. "Decreto Rilancio") in favore dei nuclei familiari in difficoltà a causa dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. La misura è riconosciuta ai nuclei familiari in possesso – cumulativamente - di determinati requisiti socioeconomici previsti dalla legge. Con il successivo decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, è stata riconosciuta, a domanda, un'ulteriore mensilità di REM ex decreto-legge 104/2020 per i nuclei familiari in possesso dei requisiti previsti dalla norma, indipendentemente dall'aver già richiesto, ed eventualmente ottenuto, il beneficio del REM ex decreto-legge 34/2020.

<sup>36</sup> Beneficio destinato ai genitori Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori dipendenti nel caso di contagio/o quarantena dei figli minori di 14 anni affetti da Covid-19 con un riconoscimento di una indennità per i periodi fruiti di astensione dal lavoro; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

**Tabella 5 – Beneficiari di ammortizzatori sociali, pensioni IVS e assistenziali, trasferimenti monetari alle famiglie appartenenti alla comunità in esame e al complesso della popolazione extra UE – Anno 2020**

Indennità	India	Incidenza comunità su totale non UE	Totale non comunitari	Incidenza Non UE sul totale dei beneficiari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
<b>Integrazioni salariali</b>				
<b>CIGO</b>	12.150	4,1%	292.940	10,6%
<b>di cui causale COVID</b>	11.972	4,2%	286.313	10,5%
<b>CIGS</b>	248	4,8%	5.218	2,4%
<b>CIGD</b>	4.094	2,6%	158.227	9,8%
<b>di cui causale COVID</b>	4.068	2,6%	157.000	9,8%
<b>Assegno ordinario dei Fondi di solidarietà</b>	6.234	2,7%	232.110	10,9%
<b>di cui causale COVID</b>	6.187	2,7%	230.093	10,9%
<b>Totale</b>	<b>22.726</b>	<b>3,3%</b>	<b>688.495</b>	<b>10,2%</b>
<b>Indennità di disoccupazione</b>				
<b>Naspi<sup>37</sup></b>	867	2,9%	30.219	14,5%
<b>Pensioni IVS</b>				
<b>Vecchiaia</b>	180	0,5%	34.178	0,3%
<b>Invalidità</b>	109	0,8%	13.586	1,3%
<b>Superstiti</b>	1.010	3,7%	27.501	0,6%
<b>Totale</b>	1.299	1,7%	75.265	0,4%
<b>Pensioni assistenziali</b>				
<b>Pensioni e assegni sociali</b>	455	1,1%	40.110	5,0%
<b>Pensioni di invalidità civile</b>	722	2,2%	32.508	3,2%
<b>Indennità di accompagnamento e simili</b>	932	2,7%	34.284	1,6%
<b>Totale</b>	<b>2.109</b>	<b>2,0%</b>	<b>106.902</b>	<b>2,7%</b>
<b>Assistenza alle famiglie</b>				
<b>Maternità</b>	634	2,4%	25.928	8,9%
<b>Congedo parentale<sup>38</sup></b>	659	2,7%	24.730	5,7%
<b>Congedo parentale Covid</b>	223	1,9%	11.816	4,1%
<b>Assegni al nucleo familiare</b>	19.235	5,4%	354.391	13,3%
<b>Reddito di emergenza (REM)* dl 34/2020 art.82</b>	1.570	2,3%	68.808	23,6%
<b>REM *dl 104/2020 art.23 e dl 137/2020 art.14 c.1</b>	2.181	3,4%	63.689	25,0%
<b>REM* dl 137/2020 art.14 c.2</b>	942	2,9%	32.618	40,0%
<b>Pensione e Reddito di cittadinanza</b>				
<b>Pensione di cittadinanza (PdC)*</b>	32	0,6%	5.072	3,2%
<b>Reddito di cittadinanza (RdC)*</b>	2.621	1,5%	170.249	12,0%

(\*) Il valore si riferisce al numero di nuclei familiari

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

<sup>37</sup> Il c.d. “decreto Rilancio” (decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34) ha disposto espressamente che, qualora il periodo ordinario dell’indennità di disoccupazione (sia Naspi che Dis-coll, sussidio spettante ai collaboratori – lavoratori parasubordinati) sia scaduto tra il 1° marzo ed il 30 aprile 2020, è possibile beneficiare di una proroga dell’indennità pari a 2 mesi. Un’analoga disposizione è stata prevista dal decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, per coloro il cui sussidio è scaduto dal 1° maggio al 30 giugno 2020.

<sup>38</sup> Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

Al di là di quanto emerge dai dati relativi alla comunità in esame, è importante rilevare come il complesso della popolazione non comunitaria sia scarsamente interessata dalle pensioni (previdenziali e assistenziali), soprattutto in ragione di un'età anagrafica sostanzialmente più bassa rispetto alla popolazione autoctona: solo un esiguo 0,4% del totale delle pensioni IVS erogate (invalidità, vecchiaia<sup>39</sup> e superstiti) riguarda cittadini extra UE, incidenza che raggiunge il 2,7% per quel che riguarda le pensioni assistenziali<sup>40</sup>.

Al contrario, proprio in virtù di un'età media piuttosto bassa e di una presenza consistente di nuclei familiari, i cittadini non comunitari sono maggiormente interessati dalle misure di sostegno alle famiglie: circa il 9% dei percettori di maternità e il 13,3% dei beneficiari di assegni al nucleo familiare è di nazionalità extra UE.

Vale la pena soffermarsi sull'alta incidenza dei nuclei familiari non comunitari tra chi ha ricevuto una delle tre forme di Reddito di Emergenza, un quarto circa rispettivamente per il REM ex dl 34/2020 (23,6%) e quello ex dl 104/2020 e dl 137/2020 (il 25% esatto), che raggiunge addirittura il 40% per il REM istituito con il dl 137/2020. Si tratta di un dato che – visti i requisiti richiesti per accedere a tale misura di sostegno alle famiglie<sup>41</sup> – deve far riflettere sulla grande vulnerabilità della popolazione migrante e sull'aggravamento del rischio di povertà provocato dalla crisi economica legata all'ondata pandemica.

La tabella 4 evidenzia come la fruizione delle misure di welfare da parte della comunità indiana sia piuttosto contenuta: solo in riferimento alle integrazioni salariali<sup>42</sup> si registra una rappresentazione della comunità tra i percettori in linea con l'effettiva presenza sul territorio dei cittadini indiani (che incidono per il 4,6% sulla popolazione non comunitaria), a segnalare la maggior concentrazione della collettività in esame nelle fasce attive di età. La massima incidenza si rileva tra i percettori di Cassa integrazione guadagni straordinaria (4,8%), sebbene, in termini assoluti, si parli di poco meno di 250 persone. In linea con la distribuzione per fasce di età della popolazione indiana in Italia, la fruizione di pensioni IVS risulta piuttosto esigua, in particolare nel caso delle pensioni di vecchiaia e invalidità, mentre l'incidenza aumenta nel caso delle pensioni per i Superstiti (3,7%). Piuttosto ridotta anche la fruizione delle misure di assistenza alle famiglie, ad eccezione degli Assegni al nucleo familiare, tra i cui percettori si registra una quota di indiani pari al 5,4%. Risulta invece in linea con la bassa partecipazione delle donne della comunità in esame al mercato del lavoro, l'accesso all'indennità per maternità<sup>43</sup>: 2,4%.

<sup>39</sup> La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

<sup>40</sup> La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa) e l'indennità di accompagnamento. Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale. Si segnala che la legge del 23 dicembre 2021, n. 238, recante Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (Legge europea 2019-2020), ha modificato l'articolo 41 del D.lgs. n. 286/98 (Testo Unico dell'Immigrazione) per aggiornarlo all'evoluzione normativa intervenuta nel corso degli anni.

<sup>41</sup> I requisiti richiesti prendono in considerazione, oltre alla residenza in Italia, i valori del patrimonio mobiliare, del reddito e il complessivo ISEE del nucleo familiare.

<sup>42</sup> Comprendono la Cassa integrazione straordinaria (che fa rilevare valori assoluti molto bassi perché non è stata utilizzata come strumento di sostegno a imprese e lavoratori durante l'emergenza epidemiologica), la Cassa integrazione in deroga (misura adottata durante la pandemia, per sostenere i lavoratori dipendenti da aziende non coperte da altre misure di sostegno al reddito) e la Cassa Integrazione Ordinaria.

<sup>43</sup> Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

A sottolineare quanto la comunità, in ragione dei propri settori prevalenti di impiego, sia stata meno esposta agli effetti negativi sull'economia della crisi pandemica, risulta piuttosto contenuta la fruizione da parte dei cittadini indiani delle diverse forme di reddito di emergenza: l'incidenza varia, infatti, dal 2,3% al 3,4%.

L'analisi vista precedentemente circa il peso dei nuclei familiari non comunitari sul totale dei percettori dei vari tipi di REM può essere estesa, sebbene le incidenze siano più contenute, anche al Reddito di cittadinanza<sup>44</sup> (RdC): quasi un nucleo familiare su otto (il 12%) dei percettori di questa misura è di cittadinanza extra UE, un ulteriore sintomo della fragilità socioeconomica alla quale sono esposte molte famiglie di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nel nostro Paese. Per quanto riguarda le Pensioni di cittadinanza (PdC), quelle di cui beneficiano nuclei familiari non comunitari rappresentano un esiguo 3,2% del totale di quelle erogate, un dato che non stupisce se si considera che i cittadini extra UE con oltre 60 anni rappresentano il 9,8% della popolazione non comunitaria nel suo complesso, mentre per la popolazione di cittadinanza italiana questa percentuale sfiora il 32%.

Per quanto riguarda la collettività in esame, la scarsa presenza di over 60 si traduce anche in una bassissima presenza di nuclei familiari percettori di PdC, lo 0,6% del complesso dei percettori non comunitari di questa misura, mentre sono 2.621 i nuclei familiari indiani che beneficiano del RdC (l'1,5% dei percettori non UE).

---

<sup>44</sup> Il Reddito di Cittadinanza (RdC), introdotto con decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 come misura di contrasto alla povertà, è un sostegno economico finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale. Qualora tutti i componenti del nucleo familiare abbiano età pari o superiore a 67 anni, oppure se nel nucleo familiare sono presenti anche persone di età inferiore a 67 anni in condizione di disabilità grave o non autosufficienza, assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza (PdC). Il Reddito di Cittadinanza viene erogato ai nuclei familiari che, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, risultano in possesso di determinati requisiti economici (ISEE, patrimonio mobiliare e immobiliare, ecc.), di cittadinanza e di residenza. La concessione del RdC ai cittadini extracomunitari è subordinata, oltre al possesso di un permesso per soggiornanti di lungo periodo e alla residenza stabile in Italia per almeno 10 anni (di cui gli ultimi 2 continuativi), alla presentazione di una serie di documenti rilasciati dalle autorità del Paese di origine del richiedente, debitamente tradotti e legalizzati dall'Autorità consolare italiana, per certificare in maniera inequivocabile il possesso dei requisiti economici previsti (Fonte: <https://www.inps.it/prestazioni-servizi/reddito-di-cittadinanza-e-pensione-di-cittadinanza>).

## Nota Metodologica

### *Oggetto dell'indagine*

L'edizione 2021 dei Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti intende restituire la complessità e lo stato del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità delle singole collettività nazionali. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, cogliendone i livelli di stabilizzazione sul territorio a partire dalle variabili strutturali, dai percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare.

Quest'edizione ha visto una ridefinizione della linea editoriale, introducendo un ampio quaderno di confronto tra le comunità, da affiancare a 16 Report specifici. Ogni singolo report intende concentrarsi sugli elementi che contraddistinguono la comunità, individuati a partire da valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti; mentre il quaderno di confronto offre un quadro di insieme mettendo in rilievo le differenze esistenti tra le diverse collettività.

### *Periodo di riferimento*

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2021 dei Rapporti comunità è l'anno 2020 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2019 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 ottobre 2021. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

### *Presentazioni e fonti dei dati*

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari e qualora ritenuto opportuno ai dati sulla popolazione italiana.

Ogni rapporto comunità è suddiviso in due capitoli:

1. Il primo capitolo analizza gli aspetti sociodemografici delle comunità, la struttura per età, la presenza di minori, nuovi nati e MSNA, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2020. Un paragrafo ad hoc è dedicato al tema dell'integrazione, approfondito attraverso i dati sui matrimoni, le acquisizioni di cittadinanza, l'inserimento nel circuito scolastico e la partecipazione alla vita associativa e sindacale. I dati utilizzati sono di fonte Eurostat per i residenti extra UE negli Stati dell'Unione, ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno<sup>45</sup>(al 1° gennaio 2021), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza nel 2020 e sui matrimoni, al 2019. Sempre di fonte ISTAT (stima 2019) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 ottobre 2021). In relazione alla vita associativa sono stati utilizzati i dati di fonte MLPS derivati dalla mappatura delle associazioni migranti, aggiornati al primo trimestre 2021, mentre per la partecipazione sindacale ci si è avvalsi dei dati forniti dalle principali organizzazioni sindacali (CGIL CISL, UIL, UGL), relativi agli iscritti con cittadinanza straniera, per l'anno 2020. Per il mondo della scuola i dati sono di fonte Ministero dell'Istruzione sull'anno scolastico 2020/2021 e Ministero dell'Università e della Ricerca sull'anno accademico 2020/2021.

---

<sup>45</sup> I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo).

Chiude il capitolo un paragrafo di approfondimento dedicato al tema dell'inclusione finanziaria, curato da Daniele Frigeri del CeSPI.

I dati fanno riferimento alle indagini condotte dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti realizzate in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) e l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare (Assofin). I dati, raccolti attraverso questionari somministrati alle associate, fanno riferimento ad un campione di banche che rappresentano il 55% del totale sportelli e il 63% del totale impieghi del sistema bancario al 31/12/2018 + BancoPosta. I dati comparativi fanno riferimento ad un campione omogeneo di banche che rappresentano il 46% del totale sportelli e il 63% del totale attivo del sistema bancario al 31/12/2018. Per quanto riguarda Assofin i rispondenti al sondaggio rappresentano oltre il 90% dei flussi complessivamente erogati dalle associate Assofin.

2. Il secondo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali, prestando particolare attenzione alla variazione tendenziale e agli effetti sull'economia derivati dall'evento pandemico. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente e coglierne le dinamiche. Si analizza inoltre la fruizione da parte della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da diverse fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)<sup>46</sup> di ISTAT, media 2020; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)<sup>47</sup> del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2020; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2020; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2020, per le imprese a titolarità straniera<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

<sup>47</sup> Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

<sup>48</sup> I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

